

Momenti di lettura / Meyer pubblica dodici racconti con una geografia di non luoghi degli sconfitti

Il silenzio dei satelliti

Ex Ddr: Christa è addetta alle pulizie sui treni durante le loro soste notturne. Birgitt lavora come parrucchiera.

di Roberto Falconi

Due donne schiacciate dalla vita che decenni prima erano state "due gran belle socialiste" e che si incontrano per caso al bar della stazione, tra un turno di lavoro e l'altro. Finché la *mignon* di spumante che dividono e le quattro chiacchiere che scambiano divengono il loro unico orizzonte di speranza. Un giorno Birgitt non si presenta all'appuntamento e Christa decide di andarla a trovare a casa. Bussa. Non sapremo mai se quella porta si aprirà.

È questo uno dei dodici racconti che compongono l'ultima raccolta di Clemens Meyer, 'Il silenzio dei satelliti', ora disponibile anche in traduzione italiana presso Keller. Ed è un pezzo emblematico che, in una sorta di *mise en abyme*, presenta molte delle caratteristiche e dei motivi degli altri testi. A cominciare dall'incontro casuale tra due personaggi, da cui spesso prende l'abbrivio la narrazione; come quello, su una panchina davanti al Mar Baltico, tra un anonimo protagonista in fuga dai suoi fantasmi e un vecchio che un tempo lavorava per una tranvia che passava di lì e il cui percorso è ora sommerso dalle acque. O quello tra un giovane che torna al suo appartamento trovandolo violato dai

ladri e che si intrufolerà, in cerca di un'intimità ormai perduta, nella casa di un'anziana sconosciuta, convinta che il visitatore sia suo nipote, da tempo partito.

Meyer disegna una geografia modellata su non luoghi che tratteggiano magistralmente la trasformazione dell'ex Ddr: casermoni popolari, stazioni ferroviarie, bar e chioschi di periferia, sale di videopoker. Spazi nei quali è dolorosamente incisa la Storia, come nel complesso residenziale cui fa da guardiano il protagonista del secondo racconto: lì accanto ci sono una caserma ormai abbandonata dai Russi e un centro d'accoglienza per profughi su cui a volte si scagliano le pietre dei naziskin. Eppure è proprio attraverso la rete metallica che li separa che può essere scambiato un tenerissimo bacio con una giovane ragazza che poi scomparirà nel nulla. Un Paese dove al posto dell'Utopia socialista spuntano le moschee e dove è possibile, nel pezzo che dà il titolo alla raccolta, innamorarsi di una giovane musulmana che col velo si copre le piccole cicatrici dell'acne e che esce sul pianerottolo a fumare prima di andare a dormire. Ma anche lei sparirà, a simboleggiare, metaforicamente, la disillusione che ha seguito la Riunificazione, resa benissimo da 'Il ritorno degli Argonauti', in cui le speranze dell'infanzia si infrangono contro l'impietoso moto della Storia. Ciononostante, i personaggi, benché spesso sconfitti, non perdono mai la loro dignità. Quella che spinge un mac-



Spazi in cui è dolorosamente incisa la Storia

chinista di treno merci a contattare, fingendosi un vecchio compagno di scuola, la vedova dell'uomo che ha investito e ucciso: gli si era presentato sui binari e lo aveva guardato negli occhi, sorridente alla morte. Né i personaggi rinunciano ai loro sogni, poco importa se si realizzeranno o meno: un fantino dell'ex Ddr, almeno una volta nella vita, vorrebbe vedere la corsa di cavalli sul lago

ghiacciato di Sankt Moritz. È tutto pianificato, finalmente. Non ci arriverà mai.

Meyer costruisce tutti i suoi racconti sull'idea di transizione, declinata attraverso l'uso sistematico dell'analepsi, le frequenti ambientazioni autunnali e notturne, la scelta di far incontrare personaggi vecchi e giovani (già vecchi pure loro); una dinamica, del resto, ben

sintetizzata dalle splendide fotografie scelte per le alette del libro.

Ad eccezione dell'ultimo racconto, quello politicamente più impegnato e costituito da un omaggio alla militanza dello scrittore Willi Bredel che sfuma nell'onirico, l'autore, come nel monumentale 'Eravamo dei grandissimi', sospende ogni giudizio esplicito sulla Storia. Anche perché le (piccole) storie già lo sono.



'Elementals - Blooming and Fading' a Casa Rusca (Locarno) fino al 14 luglio

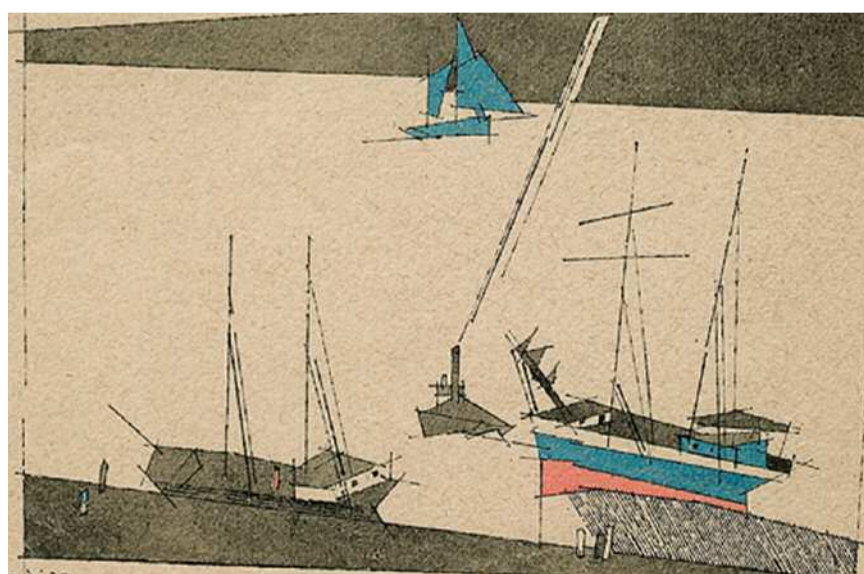
La natura di Stephan Spicher

«Sono alla ricerca di quello che non vedo», spiega Stephan Spicher durante la presentazione della mostra dedicata alle sue opere recenti (realizzate fra il 2017 e il '19), ospitata dai sotterranei caratteristici della Pinacoteca Casa Rusca a Locarno, dal 26 maggio al 14 luglio 2019, con inaugurazione sabato 25, alle 17. "Elementals - Elementi di natura", curata da Rudy Chiappini, è il settimo appuntamento del progetto "Locarno Arte" (al suo quinto anno) che ha quale obiettivo la promozione del lavoro di artisti attivi in Ticino, valorizzandone la ricerca del linguaggio con l'intento di presentare le diverse espressioni artistiche e le pecu-

liari linee poetiche che rendono viva la scena artistica ticinese. Torniamo a Spicher che - nato a Basilea nel 1950, dove vive e lavora, quando non soggiorna a Maggia - ha iniziato il suo cammino artistico nell'informale arrivando a un suo personale linguaggio fatto di tecniche diverse e miste (dall'olio ai sali d'argento, passando per acquarello, inchiostro e lacca) che ha nella natura una delle fonti primarie. Protagonisti della mostra locarnese sono i processi vitali riuniti in un corpus d'opere che portano lo stesso titolo, poiché si tratta di un ciclo. «Ciò che non vedo mi incuriosisce»; nel caso specifico il processo naturale che dallo sboc-

ciare di un fiore lo porta ad appassire e spampanarsi: Spicher approfondisce questo passaggio - che è totale energia - attraverso la realizzazione dei suoi lavori. L'artista basilese si muove entro due poli: fra la filosofia e l'estetica orientali (dell'Estremo Oriente) e la Valle Maggia, luogo d'elezione, frequentato sin da giovane, quando accompagnava il padre geologo nelle escursioni. La natura, la «forza elementare della valle è diretta, energetica»: è fonte d'ispirazione.

La mostra è corredata da un catalogo ben concepito, dalla stampa essenziale con foto delle opere e anche dell'allestimento. Info: www.casarusca.ch. STO



Le vele spiegate di Lyonel Feininger

"A vele spiegate" è il titolo della mostra dedicata a Lyonel Feininger dal Museo Castello San Materno di Ascona, dal 26 maggio al 29 settembre 2019, con inaugurazione domani, sabato 25 maggio, alle 17.

Nel suo quinto anno di apertura, il museo dedica una monografica al caricaturista, pittore, disegnatore e grafico americano Lyonel Feininger, uno tra i più significativi artisti delle avanguardie storiche. La mostra si inserisce tra i festeggiamenti per i cento anni del Bauhaus - la più importante scuola tedesca di architettura, design e arte -

presso cui Feininger è stato il primo a essere incaricato come maestro. Focalizzata su due tra i soggetti più amati dall'artista, le navi e il mare, la mostra è a cura di Harald Fiebig e Achim Moeller con la collaborazione di Sebastian Ehler.

L'esposizione è un progetto della Fondazione per la cultura Kurt e Barbara Alten di Soletta, in collaborazione con il Museo Comunale d'Arte Moderna e il Comune di Ascona. Alla vernice parteciperà anche il curatore Achim Moeller, nonché fondatore e direttore del Lyonel Feininger Project, New York-Berlin.

I CONSIGLI DEL LIBRAIO

Storie da leggere con leggerezza

Quodlibet
Matteo Terzaghi
La Terra e il suo satellite

Possono esserci infinite ragioni per le quali amiamo la lettura, ma la mia è che le storie che leggevo ed ascoltavo andavano ad arricchire le mie fantasie, erano cioè una sorta di calderone infinito dal quale attingere per la mia immaginazione. Col passare degli anni le mie fantasie hanno gradatamente lasciato il passo a pensieri meno pindarici, ma non per questo meno bisognosi di essere alimentati da nuova linfa derivante dai miei amati libri. Ecco perché ho amato il libro di Matteo Terzaghi, *La Terra e il suo satellite*, che oggi vi consiglio: le piccole grandi storie che racconta hanno avuto il pregio di nutrire i miei pensieri, stimolare nuove riflessioni, generare nuove fantasie.

Matteo Terzaghi ha l'inconsueto dono di farci leggere per due minuti e poi farci riflettere per delle ore, grazie alle sue brevi prose che in così poche parole contengo-

no universi. Poche parole, ho scritto, ma soppesate con attenzione, cui l'autore assegna il giusto valore, quell'esatto significato, che non richiede ulteriori specifiche. Un lavoro invisibile e certosino sulla lingua che, proprio grazie alla sua invisibilità, ci lascia tutta la leggerezza necessaria a lasciarci trasportare dal racconto verso parole e pensieri non scritti, i nostri, come un'ideale prosecuzione di quelli di Matteo.

Matteo Terzaghi presenterà il suo libro domani mattina, sabato 25, nella Hall del LAC alle 11.00. L'autore dialogherà con Raffaella Agazzi.

La Terra e il suo satellite di Matteo Terzaghi
Quodlibet, 2019
105 pagine

di Luca Pascoletti

Fin da bambino ho amato ascoltare o leggere delle storie. Il fascino che il racconto ha sempre esercitato su di me l'ho sempre dato per scontato, tanto che per molti anni non mi sono mai soffermato ad interrogarmi sul perché ne fossi così affascinato.

LAC shop

La vostra libreria al LAC
Piazza B. Luini 6, 6900 Lugano
www.lacshop.ch
lacshop@books-services.ch

